

Summa d' Antiochia



EMMA D' ANTIOCHIA

Azione Tragica in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI MODENA

Nel Carnevale dell' Anno 1840-1841.



MODENA

—•—
DAI TIPI DI VINCENZI E ROSSI.

A

SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA

MASSA, CARRARA EG. EC. EG.

Altezza Reale

Il pensiero che l' animo veramente gentile dell' A. V. R. non sa rifiutare qualunque siasi meschina offerta de' sudditi suoi guidava anche nel corrente anno questa Comunale Amministrazione al desiderio di poter dedicare all' A. V. lo Spettacolo dell'imminente Carnevale. E di vero troppo a noi mancava, se nella luttuosa circostanza che tanto affligge l' A. V. e la R. Famiglia, questa intrapresa non avesse potuto aspirare al patrocino che la Sovrana benignità vuole ognor concesso alle belle arti che in questi felicissimi Dominii trovano dall' A. V. R. protezione e incoraggiamento. Ciò appunto rendeva più ardita

la speranza di questa Comunale Amministrazione che pensar non sapeva come una cosa di ragione pubblica dovesse presentarsi non raccomandata agli Auspicii del suo munificentissimo Sovrano e Padre. Però la Clemenza e magnanimità somma dell'A. V. R. che vuole posposto ogni privato suo interesse e contentamento al comune ben essere e al migliore stato dei sudditi, ne dileguava ben presto ogni dubbiezza e ne dava amorevole appoggio.

Così affidata questa Comunale Amministrazione nell' umiliare all' A. V. R. il risultato delle premure adoperate pel pubblico servizio proporzionatamente alle deboli sue forze, coi più vivi sentimenti di gratitudine ancora e di fedele e costante attaccamento si offre e raccomanda.

DELL' ALTEZZA VOSTRA REALE

PER LA COMUNITÀ

L'Umilissimo Rispettissimo Osservante Servo e Suddito Fedelissimo

MARCHESE IPPOLITO LIVIZZANI

PODESTÀ

PERSONAGGI

CORRADO di Monferrato, Conte di Tiro
Signor Antonio Giunti

RUGGERO, suo nipote
Signor Raffaele Vitali

EMMA, Principessa d'Antiochia
Signora Marietta Riva Giunti

ADELIA, figlia di Corrado, e Sposa di Ruggero
Signora Armida Pellizzoni

ALADINO, giovine mussulmano, schiavo d'Emma
Signor Bosatti Vincenzo

ODETTA, damigella di Adelia
Signora Giulietta Ricci

Cori e Comparse
Cavalieri, Crociati, Dame, Damigelle, Trovatori
Soldati, Paggi, Scudieri e Menestrelli.

L'azione è in Soria nella città di Tiro

L'epoca è nel XII. Secolo

Musica del celebre M. Sig. SAVERIO MERCADANTE.

Parole di FELICE ROMANI.

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti dal Coreografo

Signor GIOVANNI SCANAVINO

Primi Ballerini serj assoluti

Signora Valli Matilde. Signor Mazzei Donato.

PERSONAGGI

IL DUCA MORTON . . . Signori Valli Giuseppe
ELISABETTA MONTROSE Sposa
segreta di. Stefanini Agnese
ODOARDO parente del Duca . . . Frangini Pietro
LORD MORTIMER Scanavino Giovanni
ORNOCH confidente del DUCA . Montallegro Giacomo
ELVIRA giardiniera sposa di Bellezza Giuseppina
WILIAM giardiniere. Rossi Raffaele
Un Carceriere N. N.
Un piccolo fanciullo N: N.

Seguaci del Duca - Seguaci di Lord Mortimer
Cortigiani, Paesani.

Supplemento alle Ballerine per le Parti

Signora Torta Arianna

Ballerino per le Parti Comiche

Signor Montallegro Giacomo.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signore Sarnataro Rosalia - Fissi Maria - Torta Arianna

Trinci Clorinda - Scanavino Violanta.

Signori Bau Giuseppe - Parmigiani Pietro - Colussi Gioachino

Valli Gaetano.

Copie di Corifei N. 4. Paggi N. 4. Comparsa N. 40.

BANDA MILITARE

PROFESSORI DELL'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Sig. Manni Ignazio, al servizio di questa R. Corte.

Primo Violino e Regolatore di Orchestra

Sig. Sighicelli Antonio, al servizio della R. C.

Primo Violino de'Balli

Signor Binder Francesco, al servizio della R. C.

Concertino

Sig. Seghedoni Marco, al servizio della R. C.

Primo de' Secondi

Signor Tavoni Antonio al servizio della R. C.

Primo Contrabbasso

Sig. Ghinetti Giuseppe, al servizio della R. C.

Primo Violoncello

Sig. Frigieri Pietro, al servizio della R. C.

Prima Viola

Sig. Adani Luigi, al servizio della R. C.

Primo Oboè e Corno Inglese

Sig. Röther Federico, al servizio della R. C.

Primo Clarino

Sig. Bursi Giacomo, al servizio della R. C.

Primo Flauto e Ottavino

Sig. Köhler Giuseppe, della Banda Estense.

Primo Fagotto

Sig. Hörn Giuseppe, della Banda Estense.

Prima Tromba

Sig. Apparuti Vincenzo, al servizio della R. C.

Primo Corno

Sig. Galeotti Giovanni, al servizio della R. C.

Primo Trombone

Sig. Aschieri Francesco, al servizio della R. C.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala nel palazzo di Corrado. Di fronte magnifica Galleria che conduce a ricchi appartamenti.

Adelia seduta ad un tavolino, Odetta e Damigelle la circondano recando varii ornamenti.

Le Scene saranno d'invenzione e d'esecuzione del Signor Professore *Camillo Crespolani* di Modena.

Il Vestiario, tutto nuovo e ricco di proprietà *A. Brunelli Panni* di Bologna diretto dai Conjugi *Corazza*

Macchinista Sig. *Giuseppe Manzini* di Modena.

Attrezzista proprietario Sig. *Camillo Faenza* di Bologna.

Damig. **D**ella Sidonia porpora
Ami il color vivace;
O di Damasco il fulgido
Bisso vuoi tu vestir?

Odet. Ella pur tace.

Damig. Parla: di gemme candide
Serto gentil t'alletta:
Vezzo o monil più giovati
D'orientai zaffir?

Odet. (scuotendola) Adelia!

Adel. (abbracciandola) Odetta!

Odet. } Piangi ?

Dam. } In sì lieto giorno,
Che il genitor diletto
Fa da Sion ritorno
Tuo nodi a benedir;
Or che del tuo Ruggero
Dèi coronar l'affetto.

Quale puoi tu pensiero,
Quale timor nutrir ?

Adel. Un rio sospetto.

Odet. Oh! che mai dici?

Adel. A voi fedeli ancelle
Nudo offrir posso il cor... Quant'io vorrei...

Quanto in pria lo sperai..Ruggier non m'ama

Odet. Come ? e tua man non brama ?

E non la chiese al padre ?

Dam. E a te di sangue

Non è congiunto ?

Adel. Oh ! lo foss'ei di cuore. —

Nè il solo io sono, nè il suo primo amore.

Tutte D'onde il sai tu?

Adel. Qui... dianzi...

Dal labbro suo... Di Baldovino in corte

Di nobil donna egli arse: alta cagione,

Ch'io non saprei ridir, lei trasse altrove

E fu per sempre da Ruggier partita;

Ma nel suo cor scolpita

Ella rimase, e vi è tuttor... mel dice

La sua mestizia che malgrado ei cela,

E il continuo aspirar a ciel straniero.

No: non m'ama.

SCENA II.

Ruggiero dal fondo e dette.

Rug. Io non t'amo ?

Ad. Oh ! ciel ! Ruggiero!

Rug. I tuoi sospetti, o Adelia,
Io mi credea sgombrati:

Schiusa io t'avea quest'anima...

I mali miei svelati...

A te siccome ad angelo

Aperti i miei pensier.

Fa core: ancor sei libera

Se puoi di me temer.

Ad. Non ti sdegnar, perdonami

Queste dubbiezze estreme:

Cor di donzella è debole,

Amor d'ogni ombra teme;

Ruggier mi è luce ed anima,

Tutto è per me Ruggier.

Che m'ami ancor ripetimi,

Nè più mi udrai doler.

Rug. T'amo; sì t'amo... e sembrami

Poco ad amarti un core.

Ad. O mio Ruggiero !

Rug. E rendemi

Questo amor mio migliore:

Mi par, mi par risorgere

Come Fenice in te.

Ad.

Odet. Oh! in quale amor più credere

Dam. Se questo amor non è?

(Musica militare da lontano)

Tutti Quai lieti suoni?

SCENA III.

Coro di Cavalieri e detti.

Cav.

Affrettati;

Giunto è Corrado in porto;

De collegati principi
Da gran navile è scorto;
Odi di trombe e timpani
Tutta suonar la riva:
Odi eccheggiar gli evviva
Del popolo fedel.

Ad. }
Rug. } Lo in via, lo in via, sollecito
Odet. }
Dam. } A nostri nodi il ciel.
Ad. }
Rug. } a 2. Vieni: per noi cominciano
Giorni di sommo bene:
Come di sogno imagine
Fugge il passato e sviene;
A noi sereno e lucido
Sorridente l'avvenir.
Cori } Ei vien: le prime insegne
Si veggono apparir.

(*Escono tutti.*)

SCENA IV.

Banda militare, Cavalieri, Scudieri, Soldati.

*Dopo il corteggio esce Corrado in mezzo ad Adelia
e a Ruggiero.*

Cor. Son ne' miei Lari! ..ch'io t'abbracci ancora
Tenera Adelia ! E tu Ruggier, tu dolce
Immagin d'un fratel; vieni al mio seno.
Ah! non v'ha di sereno
Come il dì del ritorno in mezzo ai suoi
Dopo i corsi perigli.

Ad. }
Rug. } Non ne partir mai più !
Cor. } Lo spero, o figli.
Io de' Latini il regno
In Solima fermai: per me concordi
I Prenci di Soria spiegano ancora
Oltre il Giordano la vermiglia croce,
E la rispetta il Saracen feroce.
Tutti Oh ! vero eroe !
Cor. Pegno di stabil pace
Fra Tiro ed Antiochia, o Cavalieri,
Nella mia reggia io reco
Augusta donna, a voi sovrana e madre,
A me consorte.
Tutti A te consorte !
Ad. O padre !
Cor. Il mio core, il cor paterno
Rifuggia da nuovo imene,
Ogni gioia ed ogni bene
Io poneva, e pongo in te.
Ma parlò voler supremo,
Di Sion parlò la voce:
E il guerriero della croce
A Sionne e al ciel si diè.
Cori Generoso !
Ad. Ah ! tolga il cielo
Ch'io mi attenti alzar lamento!
Paghi Iddio tuo nobil zelo,
Di venture e di contento!
Tutti Fian felici i figli tuoi
Della tua felicità.
Cor. Se una madre io diedi a voi
Altro voto il cor non ha.

Io tal voto, io tal preghiera
 Porsi a lei dell'ara al piede:
 Ella a me giurando fede.
 A' miei figli amor giurò.
 Quando fia che giunga a sera
 Di mia vita il dì fugace,
 Chiuderò quest' occhi in pace
 Poi che a lei vi lascerò.

Tutti Manterrà sua fede intera
 Chi un eroe di sè degnò.

Cor. Or che di tanto evento
 Consci vi resi, ogni mia nube ha sgombra
 Il vostro amor.

Ad. A lei ne guida, o padre
 Guidane a lei; poichè tu l'ami, io l'amo,
 E in lei trovar verace madre io credo.

SCENA V.

*Aladino, indi Emma con paggi, scudieri, ec.
 e detti.*

Al. La Sovrana! *(sull'ingresso.)*

Rug. (Chi vedo?
 Aladino!)

Al. (Ruggiero!)

Cor. Il più fedele
 De 'servi suoi l'annunzia. Ella si appressa.

Cori Viva l'augusta donna! *(Tutti si schie-
 rano: Emma si presenta. Rug. è colpito)*

Rug. È dessa... è dessa.

Cor. Vieni: la figlia mia
 Stringi primiera al seno.

Em. Ah! sì mi abbraccia
 Giovin leggiadra.

Ad. A te diletta sempre
 Essere io possa quanto a me già sei.

Cor. Auspice giungi a lei
 Di fauste nozze. Il giovin prode accogli
 Mia dolce speme ed amor suo primiero.
 Ti avvicina Ruggier. *(prendendo per
 mano Rug. e guidandolo ad Emma.)*

Ad. (Cielo!)

Em. *(scossa dal nome)* Ruggiero!
 Desso! lo sposo!... il genero...
 Sogno!... delirio è il mio!

Cor. Desso!

Tutti. Onde tanto attonita?

Rug. (Tremo.)

Al. (Che fia gran Dio!)

Em. *(ricomponendosi)*
 Ah se commossa io sono,
 Spero da voi perdono:
 Ezzo al pensier mi ha finto
 Un caro oggetto-estinto...
 L'amor de' miei prim'anni...
 L'unico mio fratel.
 Povero cor t'inganni...
 Me l'ha rapito il ciel.

Rug. (Respiro.)

Cor. Ah! del magnanimo
 Tutti piangemmo il fato.

Em. (Emma coraggio!)

Cor. Or quietati:

Ad. } Spirto è lassù beato,
Coro } E in questo dì felice

Em. Non vuol da te sospir.
È ver: turbar non lice
Il vostro... il suo gioir.

(facendosi forza.

Nobil signor perdonami;
A me le braccia stendi,
Tu da sì tristi immagini
L'anima mia difendi.
Ah! sì: per te dimentico
Ogni mio danno antico:
Padre, fratello, amico,
Tutto ritrovo in te.
La patria tua mi è patria,
I figli tuoi son miei...
Ch'io ne ritardi il giubilo
Tu paventar non dèi...
L'ara per essi accendasi
Il tempio a lor s'infiori;
Pronuba ai loro amori
Abbian propizia in me.

Cor. } Sensi amorosi e teneri
Ad. } Degni di te son questi:
Coro } Traccia di tua mestizia
Negli occhi tuoi non resti;
Alma non v'ha serena
Se appien la tua non l'è.

Rug. } Cielo io respiro appena,
Al. } Mal mi sorregge il piè.

*(Emma parte in mezzo di Adelia e di
Corrado. Tutti la seguono. Rimangono
Ruggiero ed Aladino.*

SCENA VI.

Ruggiero ed Aladino.

(dopo un momento di silenzio)

Rug. Nel mio cuore lacerato
Leggi tu?
Al. Come nel mio.
Rug. Chi di me più sventurato?
Al. Ogni cuore ha i suoi martir.
Rug. Oh Aladin!... che far degg'io?
Al. Che far dèi? tacer, soffrir.
Rug. Io soffrir: mortale in terra
Non potria soffrir cotanto;
Il destin che mi fa guerra
Non è pago del mio pianto...
A' miei piè l'abisso schiude,
Mi vi spinge, io vi cadrò.
Al. Ah non io, non io virtude
Debil servo a te darò.
Rug. Ami tu la tua Signora?
Al. Io... se l'amo?... più che mai...
Rug. Le sei tu fedele ancora?
Al. Come al ciel che il sol mi diè.
Rug. E un segreto serberai?
Al. Un segreto!... è dubbio in te?
Corre un lustro, un lustro intiero
Che nel core un tal ne celo,
Cui non giunge uman pensiero
Ch'io perfin nascondo al cielo...
Se il mio cor temessi infido
Io saprei strapparmi il cor.

Rug. Sì, lo credo: in te mi fido
 Uno scampo io trovo ancor.
 Odi... ad Emma andiamo insieme...
 Ch'io la vegga oprar tu dèi.
Al. Stolto!... e speri?...
Rug. Io non ho speme:
 Vo' vederla, e poi partir.
Al. Del tuo cor ben certo sei?
Rug. Sì lontan saprò morir.
a 2.
Al. Vieni, vieni, o sventurato
 Di servirti io non ricuso:
 Dall'abisso a te dischiuso
 Non ti scampa che il fuggir.
 Ah ! un amore disperato
 Più non può desio nutrir.
Rug. Partirò: dell'empia sorte
 Al potere io m'abbandono:
 Pago assai, contento io sono
 S'ella intende il mio martir.
 Dolce almen mi fia la morte,
 Se le costa un sol sospir.

(partono.

SCENA VII.

Appartamenti.

Emma sola.

*(entra pensosa, e si abbandona sopra un
 seggio.*

Em. Sola son' io - pianger non vista io posso...
 Pianger d'amor-un Dio nemico, un Dio

Che vuol perduti entrambi
 Mi conduce Ruggier in questi lidi.
 Oh ! quale ti rividi ?
 Quale ti ritrovai? Come in un punto
 Tutte si ridestar, tutte le fiamme
 Che sopite giacean da un lustro intero!
 Chi giunge?

SCENA VIII.

Aladino e detta, indi Ruggiero.

Em. Che vuoi tu?
Al. Vidi Ruggiero.
Em. Ebben ?
Al. Gli favellai...
 Promisi a te guidarlo.
Em. Incauto !
Al. È forza
 Che tu lo ascolti — l'ultimo congedo
 Ei da te prende.
Em. Oh! fugga pur... S'involi...
 Fuggir potessi anch' io!... celarmi al giorno,
 A me stessa celarmi in tanta ambascia.
Rug. Mai nol potresti a me.
(mostrandosi improvviso..
Em. Cielo!
Rug. (a d Al.) Mi lascia
(Aladino si ritira.

SCENA IX.

*Emma e Ruggiero.**Rug.* Emma!*Em.* Ruggier !... qual volgi
Disegno in mente?*Rug.* Nissun disegno. Io sono
Privo di core... d'intelletto ricco.*Em.* Non sai ?...*Rug.* So che son teco...
Ch'io ti veggo... ti ascolto...*Em.* E dove siamo.
Chi sei tu... chi son' io...
Obbliar tu potresti ?*Rug.* Io nulla obbligo.
Tutti ho schierati innanzi
I corti d'ì... la nostra gioja uniti,
Il nostro duol disgiunti... oh! il tuo fu breve
Fugace, passeggiere.*Em.* E il tuo crudele !
Io delle mie querele
Stancai la terra e il ciel dal d'ì fatale
Che a te fui tolta, e inesorabil legge
Me debil donna diede in forza altrui.
E tu ?*Rug.* Ingannato, disperato io fui.
Te mi dicea la fama
Lieta di nuovo amor... triste io varcava
E terre, e mari; ma per mari e terre
Mi seguiva lo stral che mi ha ferito.
Qui mi credei guarito,
Qui più che mai son egro.*Em.* (*interrompendolo con sommo trasporto*)
E Adelia, ingrato !

Non ami Adelia? non la guidi all'ara?

Rug. Adelia!.. Adelia.. oh ! rimembranza amaraAmai quell'alma ingenua,
Poterla amar mi parve;
Ma ti rividi—. ahi misero!
E l'amor mio disparve...
Tu del mio cor sei l'arbitra,
Tu nuovo ardor v'accendi...
Oh! quell'amor mi rendi,
O mia ritorna ancor.*Em.* E tu crudel, tu rendimi
La libertà smarrita...
Qual fui, qual fui ritornami
All'alba della vita...
Ah ! non è più possibile
Franger la mia catena...
Oh! l'amor mio mi è pena,
Poiché è delitto amor.*Rug.* Delitto... è ver... non restami
Fuor che lontan morire.*Em.* E a me Ruggier!... qui vivere
Di lungo e rio martire.*Rug.* Addio... (*disperato*) per sempre!*Em.* Oh ! questoNon darmi addio funesto...
Per sempre!... ahi! cruda immagine
Ch'io sostener non so.*Rug.* Emma!*Em.* Ruggier!*Rug.* Dividersi!...

Em. Più non vedersi?...
a 2.
 Ah ! no.
 Restiam... restiam... quest'anima
 Non può da te partirsi;
 Nel ciel, nel sol, nell'aere
 Teco verrebbe a unirsi...
 Ah ! nè morir nè vivere
 Senza la tua non può !
(odesi lieta musica da lontano.

Em. Ciel! qual suon ?
Rug. Festivo suono:
Em. Giunge alcun...
Rug. Andiam... si eviti.
Em. Resta. È tardi.

SCENA X.

Corrado, Adelia e detti'

Cor. Lieto io sono
 Di trovarvi insieme uniti.
 Appressate.

Rug. }
Em. } Ahi! quale istante!
Cor. } Al desio d' Adelia amante
 Affrettai l'augusto rito
 Che a Ruggiero unir la dè.
 Vieni, o sposa: il nodo ordito
 Lieto auspicio avrà da te.

Em. (Lieto auspicio!)
Ad. O sposo mio !
 Grazie a lui con me ne rendi.

Rug. (Me infelice!)
Ad. Che vegg' io ?
 Taci e gli occhi al suolo intendi ?

Rug. Io...
Ad. Favella...
Cor. In dì sì lieto
 Quale hai tu martir segreto ?

Rug. (Oh supplizio !)
Em. (*ponendosi in mezzo*) E in voi qual tema !
 Niun segreto, niun martir.
 Turba il cor letizia estrema
 Quanto il duol... (Me vuoi tradir?)
a 4.

Em. (*con forzata giocondità*)
 Ei qui dianzi... a me... l'amante
 Alma sua svelava intera...
 De' suoi nodi il dolce istante
 D'affrettar mi fea preghiera...
 Or vicino al fin bramato
 Par confuso... par turbato...
 Ah! l'eccesso del contento
 Ha l'aspetto del dolor.

Rug. (*facendosi forza*)
 Sì cotanto io son commosso.
 Tanti in seno affetti io provo,
 Che spiegarlo a me non posso
 Che me stesso in me non trovo...
 Ah! non mai creduto avrei
 Sì compresi i sensi miei...
 Nè vicino a tal momento
 Così debole il mio cor.

Ad. O Ruggier, se mai tuttora

Fossi incerto del tuo core,
 Dillo, ah! dillo... è tempo ancora
 Mi saria minor dolore:
 Ah! perdona, o mio Ruggiero,
 Il timor del mio pensiero
 Ah! tu sai che il mio lamento
 È sol figlio dell'amor.

Cor. Uman core! oh! come è presto,
 Come industrie a tormentarsi!
 Di che temi? un core onesto
 Come mai potria cambiarsi?
 Ah ! non io, non io Ruggiero
 Creder posso menzognero...
 Un inganno, un tradimento
 Ne' miei lari è ignoto ancor.

SCENA XI.

Odesi lieta musica da lontano, e voci di plauso. Quindi si appressano Cavalieri, Dame, Paggi, Scudieri, tutti festosi e contenti.

Voci lont. Al tempio! al tempio!

Cor. Udite !

Em. }
Cor. } Il nuzial corteggio !
Ad. }

Ad. O mio Ruggier!

Em. (in mezzo ad essi risoluta) Venite.

Rug. Ciel ! che resolver deggio?

Em. (Perder mi vuoi?)

Cor. Seguitemi.

a 4 Andiam.

Rug, (Son fuor di me.)

Coro Al tempio! al tempio! Affoltasi
(in iscena) Il popolo alle porte.

De' Trovatori ai cantici
 Eccheggia l' ampia corte:
 Per la città diffondesi
 Gioia cui par non è.

Em. } Non più timore.
Cor. }

Rug. (Oh ! barbara !
 Almen morrò con te.)

Insieme.

Ad. Ah! nel tuo volto splendere (*a Rug.*
 Fa che un sorriso io veda,
 Un dì que' rai, che m'erano
 Luce e letizia al cor.
 Se vuoi, se vuoi che Adelia
 Felice appien si creda,
 I labbri tuoi l'affidino
 Che sei felice ancor.

Rug. (*ad Adelia*)

Ah! per sedare i palpiti
 Onde quest'alma è scossa,
 Sì dolce ognor favellami,
 Aggiungi amor a amor.
 Fa che il mio cor confondere
 Col tuo bel core io possa,
 Tutto m'innonda e avvampami
 Del tuo pudico ardor.

Em. } Dolci parole e tenere,

Cor. } Sensi d'amor comprendi:

(*ad Adel.*)

18

Tranquilla in lui riposati:
Un' ombra è il tuo timor.
Vedi l'altar che infiorasi...
Gl' inni d'Imene intendi...
Vieni; e fidanza e giubilo
Passi da core a cor.

Cor. Al tempio, al tempio; pronubo
Astro d' amor risplendi.
Notte del dì più limpida
Guida agli sposi, o amor.

Em. } (Me tragge, me fa vittima
Rug. } Fato di me maggior.)
(Emma prende per mano Adelia e Ruggiero ,
s'incamminano.

IL DUCA

ENRICO MORTON

Ballo in Cinque Atti

Fine dell'atto primo.

ARGOMENTO

Nel secolo XV allorché la Scozia era il teatro delle più accanite guerre civili, il Duca Morton si impadronì del castello di Lord Montrose posto nelle vicinanze di Dunbar, e dopo aver ucciso di propria mano il proprietario, ritenne la figlia prigioniera, divisando di farla col tempo sua sposa. Il Duca aveva seco condotto alla conquista del castello un suo parente il conte Odoardo signore di Dombar. Invaghitosi questi della bella prigioniera venne da essa corrisposto in amore, e furono segretamente uniti in matrimonio. Durante l'assenza del Duca e del Conte, occupati tuttora nelle guerre civili, nacque dalla Contessa un figlio che fu dato in cura alla giardiniera del castello. Al ritorno dei guerrieri i mal repressi trasporti dei due sposi scoprirono al Duca il loro amore. Preso da gelosa smania ordinò tosto l'arresto del Conte, che avvertito in tempo potè sottrarsi colla fuga alle furie del Duca.

Anzicchè armare il Conte i propri vassalli per liberare la sposa, temendo che la violenza del Duca si portasse a qualche eccesso su di lei, si sottopose all'esilio. durante il quale incontrò forte amicizia con Lord Mortimer. La brama di rivedere la sposa e il figlio, e il desiderio di vendicarsi indusse poscia il Conte a ritornar di nuovo in Iscozia.

La mimica azione incomincia dallo sbarco di questo unito a Lord Mortimer.

PERSONAGGI

IL DUCA MORTON

Signor Valli Giuseppe

ELISABETTA MONTROSE sposa segreta di

Signora Stefanini Agnese

ODOARDO parente del Duca

Signor Frangini Pietro

LORD MORTIMER

Signor Scanavino Giovanni

ORNOCH confidente del Duca

Signor Montallegro Giacomo

ELVIRA giardiniera sposa di

Signora Bellezza Giuseppina

WILIAM giardiniere

*Signor Rossi Raffaele*UN CARCERIERE *N. N.*

UN PICCOLO FANCIULLO

*Seguaci del Duca - Seguaci di Lord Mortimer**Cortigiani - Paesani.*

ATTO PRIMO

Gran seno di mare. Da un lato Castello con ponte levatojo praticabile.

Varii villici ragionando fra loro stanno per avviarsi ai loro lavori, quando dal castello sorte Ornoch che viene ad affiggere un cartello indicante essere il Duca Morton unico padrone di tutti i beni del defunto Lord Montrose qual futuro sposo dell'unica di lui- figlia. Ordina di ritirarsi, e ritornar poscia a rendere il dovuto omaggio al nuovo padrone. Approda una nave dalla quale sbarcano Lord Mortimer e Odoardo. Quest' ultimo è avvolto in ispoglie mentite. Sue smanie leggendo nel cartello il trionfo dell'usurpatore; suoi progetti di vendetta. All'avvicinarsi del Duca col suo seguito si ritirano in disparte. Il Duca viene a ricevere gli omaggi dei nuovi vassalli. Mortimer si presenta solo, e annunzia al Duca la morte del Conte Odoardo seguita in terra straniera. Gioisce il tiranno a tal nuova, e ordina tosto a Elisabetta di risolversi alfine a divenire sua sposa. Costante rifiuto d' Elisabetta. Odoardo frattanto confuso fra la folla de' cortigiani s'accosta ad Elisabetta e di soppiatto le consegna un foglio. Sue smanie e suo stupore non avendo riconosciuto lo sposo, Rientrano tutti nel castello; e il Duca invita anche Mortimer a seguirlo.

ATTO SECONDO

Si avvicina la Notte.

Interno del castello con giardino.

Mortimer e Odoardo s'avanzano guardinghi cercando le stanze di Elisabetta, quando un dolce suono che parte dall'interno lor serve di guida. Odoardo riconosce quel suono e prega Mortimer di lasciarlo solo. Elisabetta in traccia del figlio fa il consueto segnale che tosto dalla giardiniera le viene recato. Sorpresa di Odoardo, e suoi trasporti: ordina a Wiliam che vada tosto ad avvertire Mortimer che venga in suo soccorso. Ornoch da un canto scorgendo la scena, corre a darne parte al Duca, che furibondo scopre nel compagno di Mortimer il proprio rivale; fa circondare gli amanti da suoi seguaci, ed ordina che sieno tratti in carcere. Strappa con violenza il figlio dalle materne braccia.

ATTO TERZO

Carcere.

Gli amanti sono in catene. Amorosa loro disperazione. Entra il Duca a far l'ultimo tentativo sul cuore di Elisabetta, e scioglie i suoi ferri. Irritato dai costanti rifiuti sta per traffiggerla, quando viene trattenuto, dal

dal medesimo Mortimer: sua rabbia. Sopraggiunge Ornoch chiama le guardie, e tutti corrono alla vendetta.

ATTO QUARTO

Esterno del castello.

Mortimer colli fuggitivi sposi sortono guardinghi dal castello recando seco loro il figlio, chiama i suoi fidi guerrieri che circondano il castello tentando d'introdursi per sorpresa. Furibondo il Duca alla testa de' suoi seguaci esce in traccia dei fuggitivi, e scorgendo la truppa nemica attacca fiera mischia; dalla quale sortono vincitori Mortimer, e Odoardo; e mentre il Duca sta per essere immolato al furore dei vincitori, Elisabetta spinta da animo generoso gli salva la vita, e lo dannava a perpetuo esilio.

ATTO QUINTO

*Grande Piazza di Dombar Signoria del Conte
Odoardo.*

Tutto è apparecchiato a magnifica festa del popolo pel ricevimento, ed il trionfo del suo Signore unitamente alla Sposa.

Liete danze.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio interno del palazzo di Corrado con grandi archi e colonnati sul davanti. Di prospetto uno Scalone che mette a gallerie praticabili, le quali conducono ad appartamenti illuminati di dentro. Due scale dai lati, per cui vassi a diverse parti del Palazzo. È notte. La musica esprime una festa.

Aladino discende dallo Scalone di fronte.

Al. „ **C**ompiuto è il rito !.. Io l'altar vidi, o inganno
 „ Fu de' miei sensi?-Oh ! non fu inganno... ancora
 „ Per le frequenti sale eccheggian gl'inni
 „ E il fragor delle danze... ancor d' intorno
 „ Arder profumi e splendor faci io veggo...
 „ Quella gioia m'uccide... io più non reggo.
 (*si getta sopra un sedile. A poco a poco cessa la musica di dentro e sparisce l'illuminazione.*)
 Oh! qual disegno in mente
 Emma rivolge!... Interrogar me stesso
 Io non ardisco... Quelle infauste pompe
 Mi ascondi, o notte.. quel gioir m'adombra.
 Ma taccion l'arpe... e sgombra
 Atrii e sale la turba... Ecco i cantori

I tacenti occupar portici estremi...
Usciam- Fibra non ho che non mi tremi.

(*si ritira.*

SCENA II.

Scendono dalla scala di fronte Cavalieri, Dame, Trovatori e Menestrelli. Si collocano nell' atrio, e cantano il seguente commiato agli Sposi.

Coro

I.

„ Addio ! - Le faci svengono
„ Con tremulo splendore ;
„ Coll' ali sue le sventola
„ Impaziente amore. ...
„ Viva soltanto ai talami
„ La sua facella ei vuol.
Addio ! - Le stelle ascondono
Il lor virgineo viso.
L'astro diletto a Venere
Scioglie soltanto un riso,
L'astro a' bei riti pronubo
Cui porta invidia il Sol.

II.

Ite - La notte placida
Il sonno a voi non guida:
Essa vi reca il tacito
Mister che amore affida,
Reca il desio che vigila
E che posar non suol.

„ Ite-Cogliete i labili
„ Istanti del contento;
„ Sfugge di gioja il calice
„ A chi in vuotarlo è lento,
„ E di quest'ore è rapido,
„ E fuggitivo il vol.

(Si allontanano tutti e si odono da lunge le loro voci e i loro addio. Tutta la scena rimane oscura.

SCENA III.

Emma scende dalla scala a sinistra. S' aggira per la scena agitata e smarrita. Aladino ritorna e la segue con somma inquietudine. Emma si trova d'innanzi a lui.

Em. Sei tu?

Al. Son io. Chi puote
Vegliar per te fuor che Aladin?

Em. Mi reggi...
Io son perduta... qual nociva belva
Io m'aggiro fra l'ombre; e cose io tento...
Nefande cose. Io mi credea capace
Di vincere il mio cor... Io stessa all'ara
Guidai Ruggiero, e sento in me che colpa
Aggiungo a colpa.

Al. Alle tue stanze riedi...

Em. Alle mie stanze! - E credi
Ch'ivi sia pace ?

Al. Avvi il rimorso.

Em. Ah! vana
È la potenza sua... strazia e non sana.

Al. Vieni: potria qualcuno
 Vederti, udirti.- Di Corrado io scorsi
 Gli occhi in te fissi-In nobil core è tardo,
 Ma tenace il sospetto-Odi? furtivo
 Risuona calpestio. *(la tragge seco in
 fondo della scena.*

SCENA IV.

*Ruggiero dalla scala sinistra preceduto da uno
 Scudiero: egli è avvolto in un ampio mantello.*

Rug. Vola, e all'ingresso
 Sollecito mi reca armi e destriero.
 Em. Destriero! *(avvicinandosi.*
 Rug. Oh! chi favella?-Emma!
 Em. *(correndo a lui invano trattenuta da Ala.*
 Ruggiero!

Al. Dove corri? (oh rio cimento!)
 Rug. Fuggo.
 Em. Fuggi? e Adelia?... parla.
 Rug. Salva è ancor-Io non mi sento
 Cor capace d'ingannarla;
 Dal suo letto immacolato
 Mi respinge un nume irato...
 Abbastanza sventurata
 Essa all' alba sorgerà.
 Em. Fuggi... Sì... de' tuoi rimorsi
 Soffocar non vuo' la voce;
 Giusto è ben s'io più trascorsi
 Che a me tocchi il duol più atroce:

In me sola vendicata
 Tanta colpa in me sarà.
 Rug. Emma! Deh!
 Al. Ti calma.
 Em. *(con crescente disperazione)* Io sola
 Sosterrò qui lunga morte.
 Mi fia strale ogni parola
 Ogni sguardo del consorte...
 Rug. Emma!
 Al. Cessa.
 Em. *(percuot. la fronte)* E allor che scritto
 Ei qui legga il mio delitto...
 Ch'io sostenga del suo volto
 Il disprezzo ed il furor.
 Rug. Emma!!
 Al. Ociel! romore ascolto,
 Rug. Ah! tu mi hai spezzato il cor.
 Fuggi meco, ah! fuggi meco
 Al rio fato che paventi;
 Il deserto avrà uno speco
 Che ci asconda o vivi o spenti;
 Un asilo nel suo seno,
 Oun abisso il mare avrà.
 Em. Sì, ti seguo... io m'abbandono
 Al destin che mi strascina;
 Se a perir rapita io sono
 Perir voglio a te vicina...
 La mia tomba ignota almeno
 Maledetta non sarà. *(si getta nelle
 sue braccia. Esce Corrad.*
 Al. Forsennati! e qual v'ha freno
 Che v'arresti?... *(per dividerli.*

SCENA V.

Corrado s'inoltra in mezzo a loro, e con voce tuonante grida:

Cor. Io perfidi.

a 3 (volgendosi con un grido) Ah!

(Ruggiero ed Emma rimangono confusi ed attoniti: Corrado pone la mano sull' elsa della spada, indi si arresta. Aladino in disparte ha in mano un pugnale.

Insieme.

Cor. Cielo! sei tu che il vindice
Braccio mi arresti adesso !
Nero, inaudito, orribile
Vuoi risparmiarmi eccesso !
Tuona tu almeno e vendica
Un padre ed un marito
Nell'amor suo tradito.
Offeso nell' onor.

Em. } Notte non hai tu tenebre
Rug. } Per addensarmi in fronte?
Vuoi tu del ciel, degli uomini
Serbarmi all'ire e all'onte?

(ai piedi di Corrado.

Oh ! tu d'un colpo toglimi
A disperato duolo,
Conscio finor tu solo
Del mio nefando error.

Al. (Sorte, se vuoi tu vittime,
Una non basta, il sai...
Correr col suo vedrai

Tutto il mio sangue ancor.)
(Odesi da lontano per tutto il palazzo strepito di passi e grida. Veggonsi passar faci d'ogni lato, e correre genti.)

Voci lont. Ov'è Corrado?... Accorrasì.

Cor. Qual suon ?

Voci Adelia.

Cor. Ah! intendo.

SCENA VI.

Accorrono da tutte le parti Damigelle, Scudieri e Cavalieri, indi esce Adelia pallida e smarrita in veste dimessa e colla chioma sparsa. A poco a poco la scena è popolata di spettatori.

Coro Vola: smarrita Adelia
Chiede di te piangendo.

Cor. Correte... trattenetela
Ch'ella non venga a me!...

Coro Non è più tempo. Mirala

Ad. Padre!... Ruggiero!! *(si abbandona nelle braccia di Corrado.*

Ahimè ! *(sviene)*

Cor. Che avvenne! oh! sventura!

Al. Che penso? che tento?

Em. } Oh ! pena!... oh! supplizio!
Rug. }

Cori Che orribile evento !

Cor. La vittima vostra, iniqui mirate...

Compite il misfatto, il cor le squarciate

Oh! figlia infelice! tradita ! rejeta!
Qual degna vendetta giurarti potrò?

(agli astanti

Fremete d'orrore-sul crine canuto (to.
D'un prence, d'un padre l'obbrobrio è cadu-
L'antica mia casa è svelta dal fondo,
Lo scherno del mondo lo spregio sarò.

Ad. (*rinvenendo*)

Ah! padre, perdona, com'io gli perdono!
Morendo ti chiedo quest'ultimo dono...
Ch'io fossi felice non era nel fato...
Ei solo è spietato - ei sol m'ingannò.

Em. } (ai piedi d'Adelia)
Rug. }

Rivoca, rivoca, sì nobili accenti...
È giusto il suo sdegno, la folgore avventi!...
Sottrammi all'orrore che l'alma mi preme;
Più brama, più speme di vita non ho.

Cori (Qual genio malvagio, qual furia crudele,
In lutto e in querele-la gioja cangiò...)

Al. (*in disparte*)

(Perduta è la misera-con lei morirò.)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria - in fondo grandi finestroni chiusi, che poi si aprono e lasciano vedere il mare e il porto di Tiro. Dai lati appartamenti. È l' alba.

Damigelle, Scudieri che vanno e vengono dai varj appartamenti: Dame e Cavalieri che parlano sommessamente fra loro.

Dam. **E**lla a ciascuno involasi...
Nelle sue stanze è chiusa;
Ma nè un sospir, nè un gemito
Il suo soffrire accusa.

Cav. Ben più Corrado è misero,
Adelia più infelice;
Il fremer suo lo dice,
Il suo mortal pallor.

Dam. Tutti del par son miseri...
Tutti - e Ruggier ?

Cav. Ruggiero!
Sguardo non v'ha che leggere
Possa nel suo pensiero.
Cupo, accigliato e mutolo,
L'armi ei gittava a terra...

Nel carcer che lo serra
Muto, e accigliato è ancor.
Dam. Oh! qual formar presagio
Di sì funesto evento?
Cav. Il ciel lo sa- Qui regnano
Lutto, pietà, spavento.
Tutti Una tragedia orribile
Qual non fu mai qui vista
Preme ogni mente, e attrista
Anco ai più fermi il cor.

SCENA II.

Corrado, e detti.

Cor. A me Ruggiero, (*si allontanano tutti.*
siede pensoso)-Ho risoluto-un solo
V'era consiglio, e il presi - ardo- una fiamma
Tutto quanto m'avvampa. (*apre le finestre*
Hai tu mattino
Per refrigerio un'aura? Hai raggio, o sole,
Che in questa ottenebrata alma discenda?
Non avvi-è troppo orrenda
Cotesta notte in cui perduto io vado-
Ei giunge... Oh ! vista !

SCENA III.

Ruggiero, e Corrado.

Rug. Eccomi a te, Corrado –
Non ti stupir-darti non so, nè deggio,

Più caro nome - sul tuo volto scritta
Veggio la mia condanna... e pure è mite,
Minor di quella che dal cielo impreco.
Cor. Il ciel fia giusto-Io teco
Più clemente esser voglio.
Rug. Oh! sii più tosto
Qual esser devi, inesorabil, fero
Giudice, punitor.
Cor. Odi... Ruggiero.
Ov'io punir dovessi,
Punir potrei... non da maggior, da eguale,
Da cavalier... poiché v'ha tali oltraggi
Ch' uom levar debbe di sua man soltanto.
Nè a me scemato han tanto
Gli anni il vigor che nel tuo cor iniquo...
Da prode, in campo, innanzi all'universo
Già non avessi questo acciaro immerso.
Ma inorridir natura
Io non farò... fuggi... a salpare è pronta
Veneta nave... ch'io mai più non oda
Il nome tuo! sia maledetto il primo
Che proferirlo innanzi a me s'attenti!
Separiamci per sempre.
Rug. Ah! ferma... Ah ! senti,
Ch'io parta e viva! oh! nol pensar. Non sono
Nè sì vil, nè sì reo perch'io non abbia
Coraggio di morir... lascia ch'io trovi
In queste mura lunga morte e orrenda !
Che giorno e notte intenda
L'anatema d'un padre!...
Cor. E Adelia intanto
Ognor te vegga! Le si figga in petto

Più, e più lo stral, e fino al fondo vuoti
 Il nappo amaro che le hai tu temprato !
 Questo, questo vuoi tu ? parla, spietato !

(Rug. è immobile atterrito. Cor. prosegue.)

Non sai tu che il mondo intero,
 Quanto è vasto, quanto è immenso,
 Poco io stimo, angusto io penso
 Per dividerla da te?

Non sai tu, fatal Ruggiero,
 Che quell'anima è assai ferita!
 Che mia vita è la sua vita
 Che sua morte è morte a me?

Rug. Giusto ciel !

Nol sai ?

Rug. Deh! cessa..

Cor. No, nol sai.

Rug. Lo so, lo sento.

Partirò... mai più con essa
 Non sarò vivente, o spento.

Cor. Lo prometti ?

Rug. Il giuro.

Cor. Addio.

Rug. Crudo addio! l'estremo egli è.

Cor. Sì, l'estremo.

Rug. Eterno obbligo

Mi ricopra... *(per escire.)*

Cor. Ascolta *(commosso)* ahimè!

Ah non fia che maledetto
 Dal mio labbro andar ti vegga,
 Dio ti guidi, e ti protegga
 Nell'esiglio, e nel dolor.
 Vivi; e ovunque avrai ricetto,

Non ti tolga il ciel clemente
 Quel rimorso eh' ei consente
 A chi vuol far salvo ancor.

Rug. Padre!... ah! padre! al sen m'hai stretto.
 Io vivrò!... ne ho forza in cor.

*(Ruggiero cade ai piedi di Corrado; Egli si scioglie
 da lui intenerito, e rapidamente si allontana.)*

SCENA IV.

Ruggiero, indi Emma.

Rug. Viver promisi... Ebben vivrò...Ma quale
 Avrai tu vita, tu infelice donna,
 Tu sciagurata ch'io nomar non oso !
 Avrai tu pace un giorno ?

Em. *(innoltrandosi)* Avrò riposo.

Rug. Emma ! Tu qui ! *(sospeso.)*

Em. *(accennandogli di tacere, e sotto voce.)*

L' anatema

Rug. Io di Corrado intesi.
 E il suo perdono - Ahi perfido !
 Qual generoso offesi ?
 Ah! fuggi, va... nascondimi
 Quel tuo pallor, quel volto...
 Se più ti vedo e ascolto
 Sviene la mia virtù.

Em. Non paventar: di lagrime
 Vedi il mio ciglio asciutto;
 Or che perduto è tutto,
 È vano il pianger più.

Rug. Or che far pensi?
 Em. L'ultimo
 Prender da te congedo.
 Rug. E poi?..
 Em. Di più non chiedere...
 Che fia di te non chiedo.
 Rug. Lo puoi, lo puoi comprendere...
 Dal mio... dal tuo soffrir.

a 2.

Il cuor, il cuor che svegliasi
 Da sogno sì fallace,
 In ira al ciel e agli uomini,
 Chiuso a speranza e pace,
 Non può, cotanto è misero,
 Nè viver, nè morir.

Em. Or va:-comincia a sorgere
 Eternità fra noi...

Rug. La man, la man concedimi...
 L'ultima volta... il puoi.

Em. (*ritirando la mano*)
 Una lusinga, un palpito
 Di tenerezza alterna,
 Avria più peso, o misero,
 Sulla bilancia eterna
 Di quanti error commettere
 Il cor più reo mai può.

Rug. E vero, è ver... lasciamoci...
 Un solo addio ti dò.

a 2.

Se mai piangente e supplice
 Fia che tu parli a Dio,
 Prega per me, che origine

De' mali tuoi son io...
 Dal ciel tu grazia implorami...
 E grazia in ciel avrò,
 (*Ruggiero si allontana: desolata Emma
 si abbandona sopra d'un seggio.*)

SCENA V.

Emma sola, indi Aladino.

Em. Al più difficil punto, al più tremendo
 Ebbi vigor.-Nulla io più temo adesso
 E animosa al torrente io m'abbandono.

(*vede Alad.*)

Io ti attendea.

Al. Qui sono:
 Mai ti venne Aladin meno una volta?

Em. Unico amico !

Al. In vita e in morte.

Em. Ascolta,

Hai tu pensato mai
 Che in suol straniero, abbandonato e privo
 D'ogni conforto, di rimedio e s t r e m o
 Uopo ti fora ?

Al. Io lo pensai.

Em. Mi addita

Quale scegliesti, e quale

Hai tu pronto.

Al. Un veleno ed un pugnale.

Em. Dividiamo, Aladin.

Al. Ogni speranza
 È morta dunque! (ed il codardo fugge
 E t'abbandona !)

Em. Che di' tu?
Al. Che l'uomo
 Qualunque ei sia, l'uom che ti perde e t'ama,
 Dee di ferro perir, se non d'ambascia...
 Ecco il velen. *(le porge un anello.)*
Em. Mi lascia:
 Nelle mie stanze attendi.. Io qui per poco
 Pregar degg'io.
Al. Pregar per due tu dei.
Em. Per due !... Si... va, mio salvator tu sei.
(Aladino parte.)

SCENA VI.

Emma sola

Em. Emma.. t'affretta-anzi che al suo cospetto
 Ti chiami il veglio offeso - Io non ho core
 Per sostenerne il guardo. Il tuo mi fora,
 Giudice eterno, men severo e bieco.
 Di un core infermo e cieco
 Tu vedesti la pugna... e sai ch'ei fece
 Quanto potea per superar se stesso...
 Ne avrai pietade se rimase oppresso-
 Addio, speranze e sogni
 Di lieti giorni... addio paterne mura,
 Limpido ciel natio, ridenti sponde
 Che spargeste di fior mia vergin cuna
 Addio gioja, addio vita, amore addio!...
 Amor!.. che dissi?.. ah! non mi udir gran Dio!
(s'inginocchia.)
 In quest' ora fatale e temuta

Che l'estremo mio sole declina,
 In quest'ora che a te m'avvicina
 Il tuo guardo non torcer da me.
 Tu governa, tu tempra, tu muta
 Il mio spirto, il mio cor, la mia mente;
 Fa che almen, s'io non posso innocente,
 Men colpevole io venga al tuo piè.
Voci lont. Alla riva ! alla riva !
Em. Quai gridi!
Voci Destro è il vento... si spieghin le vele.
 Alla riva ! alla riva !
Em. *(corre alla finestra e ritorna)* Che vidi?
 Egli parte... oh! momento crudele!
 Parta, parta.-Ed io pure, ed io pure
 Fuggo, volo a regioni più pure...
 Trovi in terra quel placido porto
 Ch'io nel cielo non fido trovar.
 Questo voto d'un core già morto
 Questo sol non è colpa formar.
(beve il veleno.)

SCENA VII.

Adelia trattenuta dalle Damig. e detta.

Ad. Mi lasciate.
Dam. Oh! il passo arresta:
Em. Chi vegg'io?
Ad. Empia donna a me funesta
 Tu pur t'offri al guardo mio!
 Vieni, appressa, e gli occhi e il core
 Pasci appien del mio dolore.-

Tutto, tutto mi togliesti
Non mi puoi di più rapir.

Em. (siede sul seggio.)

(Ciel serbarmi ancor volesti
A quest'ultimo martir?)

Dam. Esci, deh!... la sua sventura
Per pietà rispetta almeno.

Ad. E la mia fors'è men dura?
Men di lei mi struggo e peno?

Em. Più non reggo... io manco...

Dam. Oh ! mira.

Ad. (commossa) Emma! !.. (*s'avvicina a lei.*

Em. Adelia ! or vana è ogn'ira.

Fosti appieno vendicata...
Pena estrema il ciel mi diè.

Ad. Che mai festi sciagurata?

Dam. Qual pallor!

Em. Di morte egli è.

Ad. Ah! perdona a duolo estremo
Questi amari e crudi accenti.
Io non t'odio, io teco gemo,
Giungo i miei co' tuoi lamenti,
Infelici entrambe siamo...
E tu forse più di me.

Sorgi, sorgi; insiem piangiamo,
Se sperar più non si dè.

Em. Sì, mesciamo i pianti nostri...
Mai non fur più amari pianti,
La pietà che a me dimostri
Già m'assolve a Dio d'innanti;
Odi l'ultima preghiera
Ch'io morendo innalzo a te...

Ti consola, vivi... spera...

Di tue pene avrai mercè.

(*Si scioglie da Adelia, e parte con passo malfermo.*)

SCENA VIII.

Adelia e Damigelle, indi Corrado.

Ad. Odi ancora... mi fuggè,
Si regge appena. Oh! la seguite.

(*Le Damigelle partono.*)

(*a Corrado che sopraggiunge*) Accorri...
Emma vid' io.. Tremo per lei..lasciommi
Quasi morente.

SCENA ULTIMA

Damigelle che ritornano. La scena si empie di gente che accorre.

Cori Orribil vista... è vano
Ogni soccorso... Avvelenata ell' era,
Morta è sul corpo d'Aladin trafitto

Tutti Oh sventura ! oh delitto!

Ad. Inorridita io sono.

(*si abbandona fra le braccia di Corra.*)

Cor. Ciel mi serba la figlia... e a lei...

Tutti Perdonò.

Fine della Tragedia.